

La strage di Piazza Fontana

Miceli su Giannettini continua a negare persino l'evidenza

Martellato dalle contestazioni e messo di fronte ad alcune veline note al « servizio » l'ex capo del Sid dice di non ricordare - L'ordine di mentire al magistrato

Dal nostro inviato

CATANZARO — Se il testimone interrogato ieri dalla Corte d'assise di Catanzaro non fosse stato il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, la sua deposizione sarebbe stata terminata con una incriminazione per falsa testimonianza o, quanto meno, per refutazione. Valgono i fatti. Martellato dalle contestazioni « stringenti » dell'avv. Marco Janni, del collegio di difesa degli anarchici, Miceli, pur di salvarsi giunge addirittura a negare l'evidenza. Il 27 giugno 1974 il giudice D'Ambrosio gli spedisce una lettera per chiedergli se Giannettini è un agente del Sid. Il magistrato gli parla dell'interrogatorio di Ventura, dei rapporti informativi sequestrati nella cassetta di sicurezza di Montebelluna, gli allega due copie di tali rapporti ricevuti da Giannettini. Miceli legge con attenzione la lettera. Convoca una riunione di generali, dopo essersi consultato col capo di stato maggiore della difesa Henke. Se ne deduce, insomma, che Miceli considerò estremamente importante la questione che gli era stata posta dal giudice milanese. Ieri, invece, ha sostenuto che per lui si trattava di una questione meramente « tecnica », al punto da non aver nemmeno dato importanza al contenuto della richiesta al giudice. « Non si sarebbe nemmeno accorto, infatti, che in quella lettera si parlava di Giannettini e dei rapporti da lui consegnati a Ventura. Di tale questione egli sostiene, infatti, di averne sentito parlare solamente un anno dopo, nel giugno 1974, quando, insieme a Miceli, proprio per questa ragione

Aggredito a Genova dipendente dell'associazione industriali

GENOVA — « Non ce l'abbiamo particolarmente con te, ma con i tuoi dirigenti. Questo è un accordo », mormorando questa frase, due giovani hanno aggredito ieri sera un dipendente dell'Associazione industriale di Genova, Antonio Zerega, di 31 anni, che stava uscendo dall'ufficio. I due hanno colpito Zerega alla testa con un oggetto contundente, poi gli hanno vibrato una coltellata che ha forato i vestiti ma ha appena scalfito il torace dell'impiegato. Quest'ultimo non ha dovuto nemmeno farsi ricoverare in ospedale. Zerega lavora in un ufficio amministrativo dell'Associazione industriali. Gli ieri, nel primo pomeriggio, aveva ricevuto una telefonata anonima nella quale uno sconosciuto minacciava di tagliargli le gomme della macchina. Poi, all'uscita dall'ufficio, c'era l'aggressione. L'impiegato ha fornito una descrizione abbastanza particolareggiata dei due giovani. Per i carabinieri il movente politico non sembra trovare credito, anche se nelle indagini nessuna pista viene scartata.

Ucciso a Teheran giovane lavoratore italiano

TEHERAN — Un italiano di 26 anni, Renato Pelamatti, nativo di un paese del Bresciano, è stato ucciso a Teheran da un iraniano ventiduenne impiegato come facchino in un supermercato vicino alla sua abitazione. Il fatto è avvenuto alcuni giorni fa. L'assassino, a quanto si è appreso ieri, ha suonato a mezzanotte alla porta della residenza riservata al personale della Teheran-Torino. Costui, in un'occasione, dove Pelamatti, caposquadra in un cantiere della società viveva con la moglie di ventidue anni. La donna ha aperto la porta e si è trovata davanti l'uomo armato di coltello che si avventurava sul marito, intervenendo in sua difesa, colpendo mortalmente al cuore. Successivamente il giovane si pugnava e veniva trasportato in ospedale. L'aggressore ha dichiarato di aver agito per gelosia, essendosi innamorato della signora Pelamatti. La salma è stata fatta partire ieri per l'Italia.

Sventata evasione dal carcere romano

ROMA — Le sbarre segate, la solita fune fatta di lenzuola annodate e un commando esterno pronto a tutto: con questo piano, semplice ma collaudato, il neozionista Pier Luigi Concutelli, il presunto killer del giudice Occorsio, si apprestava ieri mattina a lasciare il carcere romano di Rebibbia assieme ad altri tre detenuti. L'esecuzione è stata sventata per un soffio, quando i fuggiaschi stavano già per cominciare le loro acrobazie lungo il muro del carcere. Quattro agenti di custodia hanno fatto irruzione nella cella ed hanno fermato i reclusi, che erano anche armati di rudimentali coltelli.

Concutelli e camerati hanno tentato la fuga

Asieme a Concutelli c'erano Gianfranco Ferro e Gianni Ferrarelli (anche loro incriminati per l'omicidio di Occorsio, oltre che per « Ordine nuovo ») e un quarto detenuto del quale non è stato reso noto il nome. Sono stati tutti trasferiti in altre celle. Non a caso il carcere romano, poiché è ancora l'epicentro del processo contro i 119 di « Ordine nuovo », nel quale Concutelli, Ferro e Ferrarelli dovranno continuare a comparire come imputati. L'evadimento è stata scoperta all'alba. Sono stati ingiunti al ministero della giustizia ha lasciato trapelare, il piano è stato sventato grazie alla « perspicacia di un agente di custodia », il quale avrebbe avuto da qualcuno una « soffiata ». Alle prime luci del giorno gli agenti di custodia sono entrati nella cella: le sbarre erano già segate. I reclusi si erano serviti di un seghetto molto piccolo: è in corso un'indagine della procura della Repubblica per accertare come « stoggettò » è stato fatto entrare nel carcere.

Continua implacabile la guerra tra i clan mafiosi

Ucciso in un agguato De Stefano uno dei più temuti boss di Reggio

L'esecuzione appena dodici ore dopo un terribile duplice omicidio - Lotte intestine - Il meccanismo delle eliminazioni per controllare gli appalti

I Nap non c'entrano

Non è Attimonelli il giovane ucciso dall'orefice a Loano

GENOVA. Non è Emanuele Attimonelli il rapinatore presunto aderente ai « Nap » ucciso, sabato scorso, nella sparatoria seguita ad un tentativo di rapina in una gioielleria. Nella sparatoria è rimasto ucciso anche l'orefice Angelo Bosis, di 51 anni. L'esame delle impronte digitali ha rivelato infatti che il morto, che ha il viso sigillato, è Fiorenzo D'Elia, di 22 anni, nativo di Prasanovo (Taranto) ma residente a Torino. La identificazione di Emanuele Attimonelli per il rapitore morto era stata fatta, subito dopo la rapina, dal padre e da un fratello i quali avevano detto di riconoscerlo. Il giovane aveva sul corpo. Con questo nuovo fatto verrebbe così a cadere anche l'ipotesi che, complici nella rapina fossero altri due appartenenti ai « Nap » fuggiti nel giugno scorso dal carcere di Ascoli Piceno, e cioè Attimonelli e Alfeo Zanetti e Flavio Zola.

Dal nostro corrispondente

Le bombe di Trento del '71

Il colonnello del Sid non spiega perché tacque sugli attentati

Pignatelli, così come l'allora vicequestore Molino, ha scaricato tutte le responsabilità sulla Guardia di finanza - Solo nel '76 un rapporto al ministero

TRENTO — È toccato al colonnello del Sid, Pignatelli, ieri, al processo di Trento per gli attentati del '71, cercare di spiegare ai giudici perché gli ufficiali dei vari servizi speciali non intervennero per spezzare la catena terroristica della quale erano a conoscenza, anch'egli, come già il vice questore Molino si è difeso attaccando la guardia di finanza, in modo ancor più esplicito e pesante: di quanto non avesse fatto Molino. L'interrogatorio di Molino ha contribuito ad aggiungere nebbia. Certo, egli ha pure ammesso di avere colato alla magistratura trentina l'identità ed il ruolo svolto negli attentati dai due confidati Zani e Widman. Ma questo, si è affrettato ad aggiungere è avvenuto con l'esplicito avallo del suo diretto superiore, il questore Musumeci (oggi questore di Torino).

Giudice di sorveglianza o giudice « sorvegliato »?

ROMA — Con una grave decisione, prima la Corte di Cassazione e poi la procura romana hanno iniziato un procedimento penale a carico di un giudice di sorveglianza occupandosi, addirittura, di omicidio colposo e preterintenzione. Il giudice che dovrebbe rispondere di questi reati è il dottor Antonello Baldi, già sottoposto a procedimento disciplinare per iniziativa del ministro di Grazia e giustizia Bonifazi, sotto l'accusa di aver concesso un'adesione a un processo con troppa facilità dei permessi a detenuti.

Firenze sull'operato del giudice di sorveglianza toscano

Si tratta (come è facile capire) di una iniziativa che tende a scaricare ancora una volta sui singoli magistrati responsabilità che sono invece più generali: accusare un giudice di sorveglianza di omicidio colposo perché un detenuto durante il permesso ha compiuto un delitto è iniziativa del tutto pretestuosa. E non solo perché i giudici di sorveglianza per le indagini più generali: accusare un giudice di sorveglianza di omicidio colposo perché un detenuto durante il permesso ha compiuto un delitto è iniziativa del tutto pretestuosa. E non solo perché i giudici di sorveglianza per le indagini più generali: accusare un giudice di sorveglianza di omicidio colposo perché un detenuto durante il permesso ha compiuto un delitto è iniziativa del tutto pretestuosa.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Dal nostro corrispondente

Le bombe di Trento del '71

Il colonnello del Sid non spiega perché tacque sugli attentati

Pignatelli, così come l'allora vicequestore Molino, ha scaricato tutte le responsabilità sulla Guardia di finanza - Solo nel '76 un rapporto al ministero

TRENTO — È toccato al colonnello del Sid, Pignatelli, ieri, al processo di Trento per gli attentati del '71, cercare di spiegare ai giudici perché gli ufficiali dei vari servizi speciali non intervennero per spezzare la catena terroristica della quale erano a conoscenza, anch'egli, come già il vice questore Molino si è difeso attaccando la guardia di finanza, in modo ancor più esplicito e pesante: di quanto non avesse fatto Molino. L'interrogatorio di Molino ha contribuito ad aggiungere nebbia. Certo, egli ha pure ammesso di avere colato alla magistratura trentina l'identità ed il ruolo svolto negli attentati dai due confidati Zani e Widman. Ma questo, si è affrettato ad aggiungere è avvenuto con l'esplicito avallo del suo diretto superiore, il questore Musumeci (oggi questore di Torino).

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Dal nostro corrispondente

Le bombe di Trento del '71

Il colonnello del Sid non spiega perché tacque sugli attentati

Pignatelli, così come l'allora vicequestore Molino, ha scaricato tutte le responsabilità sulla Guardia di finanza - Solo nel '76 un rapporto al ministero

TRENTO — È toccato al colonnello del Sid, Pignatelli, ieri, al processo di Trento per gli attentati del '71, cercare di spiegare ai giudici perché gli ufficiali dei vari servizi speciali non intervennero per spezzare la catena terroristica della quale erano a conoscenza, anch'egli, come già il vice questore Molino si è difeso attaccando la guardia di finanza, in modo ancor più esplicito e pesante: di quanto non avesse fatto Molino. L'interrogatorio di Molino ha contribuito ad aggiungere nebbia. Certo, egli ha pure ammesso di avere colato alla magistratura trentina l'identità ed il ruolo svolto negli attentati dai due confidati Zani e Widman. Ma questo, si è affrettato ad aggiungere è avvenuto con l'esplicito avallo del suo diretto superiore, il questore Musumeci (oggi questore di Torino).

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe Bellanova era convinto di riuscire a dimostrare al magistrato che lo doveva giudicare la sua buona fede per il ritardo. Invece il pretore lo condannò a sei mesi. Fu così che il detenuto decise di non rientrare e di darsi alla latitanza. Fuggì e nella notte tra il 18 e il 19 maggio nei pressi di Pesaro, nel tentativo di procurarsi dei soldi, uccise, così dice l'accusa, un contadino. Ora di questo omicidio dovrebbe rispondere anche il giudice di sorveglianza: un modo per tentare di far dimenticare la vera ragione della fuga e del gesto disperato del detenuto.

Costi, che andata a visitare e aiutare i genitori, anziani, malati e soli presso Brindisi, era sempre regolarmente rientrato in carcere. Solo l'ultima volta aveva ritardato alcune ore e, anche se aveva potuto giustificarsi era stato rinvinto a giudizio per tentata evasione. Il 16 maggio del 1977 aveva ottenuto un permesso proprio per presentarsi a questo processo che si celebrava davanti al pretore. Giuseppe